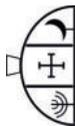


Finestra per il Medioriente

numero 74 - dicembre 2023

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale..... 2
- In Medio Oriente non c'è tanto bisogno di «schierarsi» quanto di «convertirsi», tutti Lettera di don Andrea..... 5
- Padre Antuan, un vescovo turco per i terremotati di Iskenderun..... 8
- L'Arcivescovo di Milano Mario Delpini in Turchia tra «i più invisibili degli invisibili» 11
- Rubrica il Filo d'erba verde:
 - Lui, egiziano, musulmano, uomo dal cuore e sorriso generoso, un amante di Dio e del prossimo..... 14
- Alla scoperta della Turchia cristiana:
 - Atanasio di Alessandria - Dalla controversia ariana al Concilio di Nicea (3° parte)..... 18
- Programma 2023 – 2024..... 26
- Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2024..... 27



Il nostro Editoriale

Carissimi,

in questo difficile momento in cui le logiche della guerra prevalgono sulla Pace e il bene dell'umanità, condividiamo e facciamo nostra l'invocazione che Papa Francesco ha innalzato al Cielo, venerdì 27 ottobre a conclusione della Giornata di preghiera, digiuno e penitenza per il Medio Oriente e tutti gli altri luoghi colpiti dalle guerre.

«È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre! E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi. Esso non è stato esente da inquietudini e paure: quanta apprensione quando non c'era posto per Gesù nell'alloggio, quanto timore quando di corsa siete fuggiti in Egitto perché Erode voleva ucciderlo, quant'angoscia quando l'avete smarrito nel tempio! Ma, Madre, tu nelle prove sei stata coraggiosa, sei stata audace: hai confidato in Dio e hai risposto all'apprensione con la cura, al timore con l'amore, all'angoscia con l'offerta. Madre, non ti sei tirata indietro, ma nei momenti decisivi hai preso l'iniziativa: in fretta sei andata da Elisabetta; alle nozze di Cana hai ottenuto da Gesù il primo miracolo; nel Cenacolo hai tenuto i discepoli uniti. E quando sul Calvario una spada ti ha trapassato l'anima, tu, Madre, donna umile, donna forte, hai tessuto di speranza pasquale la notte del dolore.

Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa: prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi. Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa. Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita - ogni vita umana! - e a ripudiare la follia della guerra, che se-

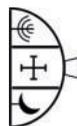
mina morte e cancella il futuro.

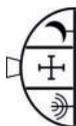
Maria, tante volte tu sei venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza. Noi, però, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi ai tuoi inviti. Ma tu, che ci ami, non ti stanchi di noi, Madre. Prendici per mano. Prendici per mano e guidaci alla conversione, fa' che rimettiamo Dio al primo posto. Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo. Richiamaci all'importanza del nostro ruolo, facci sentire responsabili per la pace, chiamati a pregare e ad adorare, a intercedere e a riparare per l'intero genere umano.

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace. Perciò, Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l'animo di chi è intrappolato dall'odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini - in quest'ora piangono tanto! - assisti chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza.



Ti affidiamo e consacriamo le nostre vite, ogni fibra del nostro essere, quello che abbiamo e siamo, per sempre. Ti consacriamo la Chie-





sa perché, testimoniando al mondo l'amore di Gesù, sia segno di concordia, sia strumento di pace. Ti consacriamo il nostro mondo, specialmente ti consacriamo i Paesi e le regioni in guerra.

Il popolo fedele ti chiama aurora della salvezza: Madre, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti. Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni. Tu, Signora di tutti i popoli, riconcilia i tuoi figli, sedotti dal male, accecati dal potere e dall'odio. Tu, che a ciascuno sei vicina, accorcia le nostre distanze. Tu, che di tutti hai compassione, insegnaci a prenderci cura degli altri. Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen».

4

**FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 74 ANNO XXII**

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Osteria delle Capannacce, 178 - 00131
Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Sede Legale: Via Terni, 92 -00182 Roma

Sede Operativa Via Portoferraio, 9 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Mail: info@finestramedioriente.it

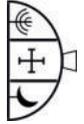
Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Piera Marras e Luciana Papi 339/1267052

Referente per il giornalino:

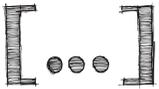
Fabrizio Panunzi 388/9351295

In Medio Oriente non c'è tanto bisogno di «schierarsi» quanto di «convertirsi»: tutti

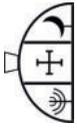


5

Carissimi, stiamo vivendo un periodo d'incertezza totale, il nostro cuore, la nostra stessa vita ci sembra appesa ad un filo che potrebbe spezzarsi in qualunque momento. Lasciamoci accompagnare da un brano della lettera che don Andrea scrisse da Urfa-Harran, il 23 aprile 2002.



Assistiamo in questi giorni a spettacoli di una ferocia disumana. Ma l'alternativa alla ferocia è la carità. La ferocia distrugge, la carità vivifica. La ferocia divide, la carità unisce. La ferocia colpisce, la carità lenisce le ferite. La ferocia genera altra ferocia, la carità riconcilia e genera altra carità. La ferocia non teme di uccidere, la carità non teme di dare la vita. La ferocia è perversa nella sua genialità, la carità è sublime nella sua inventiva. Per arginare la ferocia occorre l'intelligenza della carità e la mobilitazione di risorse profonde. Per questo sono convinto che in Medio Oriente non c'è tanto bisogno di «schierarsi» quanto di «convertirsi»: tutti. Sia i contendenti che i mediatori sono chiamati al coraggio di mutare pensieri, sentimenti, giudizi, comportamenti, progetti, ispirandosi non solo alla giustizia ma a quella carità «spicciola» che, come dice san Paolo «è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del



6

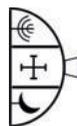
male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità». La carità unisce giustizia e misericordia e genera la pace. Israele, oltre la propria sicurezza, deve recuperare la sua vocazione universalistica, la sua elezione a essere segnacolo di unità tra i popoli e città «madre», segno visibile della grazia che Dio ha generato nel suo grembo ma che è destinata a riversarsi su tutte le nazioni. Israele non può circondarsi di muri ma di porte. Dice il salmo 87: «Di te si dicono cose stupende città di Dio (Gerusalemme) [...] ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia tutti là sono nati. Si dirà di Sion: l'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda. Il Signore scriverà sul libro dei popoli: là costui è nato. E danzando canteranno: sono in te tutte le mie sorgenti». L'islam deve recuperare, proprio in nome dell'unico Dio e dell'unico Adamo da cui tutti discendiamo, il rispetto «pieno» per ogni altro popolo, nazione, terra e religione, rinunciando a quell'atteggiamento conosciuto in passato come «protezione» benevola e tollerante verso ebrei e cristiani a condizione che questi fossero disposti ad accettare la limitazione di certi propri diritti, e nel presente come adozione di certe forme di limitazione in certi Paesi a regime islamico. Il martirio inoltre va riscoperto come atto di amore e di dedizione alla causa di Dio, non come atto di odio che per distruggere non esita a distruggersi.

I cristiani, proprio in quanto discendenti non carnali di Abramo (gli ebrei si considerano discendenti in linea di sangue da Isacco, i musulmani da Ismaele), devono recuperare un'opera di mediazione non carnale, cioè distaccata da interessi propri mostrando in se stessi come la «piccolezza», la «debolezza», la mitezza, l'umiltà, la disponibilità al dono e al servizio dell'altro siano le armi vincitrici e le vie della pace. Devono mostrare in se stessi quello che diceva Gesù: «I capi delle nazioni le dominano e i grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così, ma chi vuol essere grande fra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Tra i due figli di Abramo che in nome di un diritto sopraffanno l'altro, il figlio «adottato per grazia» deve ricordare che non ci sono meriti e diritti davanti a Dio, che nessun uomo è giusto davanti a Lui, che tutti siamo soccorsi gratuitamente e salvati per grazia, che in questa grazia siamo riconciliati, abbracciati e resi un solo popolo.

Non è facile abbattere i muri e aprire finestre e porte. Siamo inadeguati e limitati. Ma, mi ricordava un mio amico, uno scalpellaccio in mano a un grande artista fa capolavori, uno scalpello perfetto in mano a un artista mediocre fa opere mediocri. «Mettiti in mano a Dio», mi diceva, «con tutte le tue imperfezioni e limitatezze e lascia che sia Lui a usarti e agire con la sua potenza».

Chi vuole rendersi strumento di Dio in questo mondo complesso, vulcanico ma amato da Dio venga. Impari la docilità dello scalpello e si lasci usare dall'intelligenza e dal cuore di Dio. Venga. Il Signore cerca tali strumenti «inadeguati» e suscita in noi desideri e disponibilità corrispondenti. [...]

Don Andrea

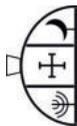


7

Carissimi,

il giornalino *sarà inviato SOLO online per email* con allegato il link **per poterlo leggere e/ o scaricare dal nostro sito** (*la tiratura cartacea sarà minima e verrà spedita eccezionalmente via posta*).

Se non l'avete ancora fatto, mandateci la vostra email aggiornata!



Padre Antuan Ilgit un vescovo turco per i terremotati di Iskenderun



Il gesuita padre Ilgit nominato da papa Francesco Vescovo ausiliare del Vicario Apostolico dell'Anatolia padre Paolo Bizzeti. Il nuovo vescovo: "Voglio essere segno di speranza al servizio di tutti in questa Chiesa piccola ma ricca di grandi culture". Sarà il primo vescovo di origini turche: "Segno di fiducia nei nostri giovani."

articolo di Dario Salvi pubblicato il 28 agosto 2023 su Asia News.



Il 6 febbraio - dopo la devastante scossa del terremoto - si era ritrovato a dover raccogliere l'Eucaristia dal tabernacolo tra le macerie della cattedrale di Iskenderun. Oggi p. Antuan Ilgit, il primo gesuita di origini turche, è stato nominato vescovo da papa Francesco. A cinquantun anni diventa il vescovo ausiliare del vicariato apostolico dell'Anatolia, dove già attualmente era il

vicario generale accanto al suo confratello, il vescovo Paolo Bizzeti.

La nomina episcopale di p. Ilgit rappresenta un nuovo segno di grande attenzione da parte del papa per la comunità colpita dal sisma. Appena pochi giorni fa, durante la Gmg di Lisbona, Francesco aveva voluto incontrare i giovani provenienti dall'area colpita, accompagnati proprio da p. Antuan. Ma questa nuova

scelta del pontefice diventa anche un fatto storico per la Chiesa in Turchia: p. Ilgit diventa, infatti, il primo vescovo in assoluto di origini turche. Nato in Germania nel 1972, il nuovo presule proviene da una famiglia di migranti musulmana.

re di Tubernuca - vivrà da vescovo il suo servizio accanto al vicario p. Bizzeti in un territorio immenso, che comprende anche città come Antakya (l'antica Antiochia), Adana, Mersin, Trabzon. Una terra segnata dal sangue dei martiri come mons.



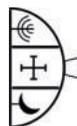
Il Vescovo Paolo Bizzeti con padre Antuan Ilgit

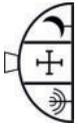
Rientrato in Turchia da giovanissimo, ha studiato e si è laureato in economia alla Gazi University di Ankara. A quegli anni, vissuti nella capitale, risale la conversione al cattolicesimo e il battesimo nel 1997 nella chiesa di santa Teresa del Bambin Gesù; poi gli studi e il noviziato conclusi nell'ordinazione sacerdotale e la celebrazione della prima messa nel 2010.

Ora dunque p. Antuan - a cui il papa ha assegnato la sede titola-

Luigi Padovese e don Andrea Santoro.

La nomina è stata anche per lui una sorpresa. "Ho ricevuto la notizia mentre mi trovavo a Malta per gli esercizi spirituali - racconta p. Antuan Ilgit ad AsiaNews. Volevo fermarmi per pregare e riposare. È una grande grazia ricevere questa nomina a vescovo ausiliare per il vicariato proprio mentre ero in ritiro spirituale: sarò al servizio della Chiesa".





“I piani di Dio sono più grandi di quelli degli uomini - continua p. Antuan. Appena un anno fa emettevo il quarto voto della Compagnia di Gesù, quello di obbedienza al papa per le missioni. Ora

10

proprio per questo quarto voto fatto ho accettato la nomina a vescovo, consapevole che nel mio Paese servono vescovi, suore, sacerdoti turchi, religiosi. Spero di rendere un buon servizio da vescovo turco. Da vescovo ausiliare - aggiunge - voglio essere al servizio del vicariato e di tutta la chiesa di Turchia. Aiutare il vescovo Paolo e insieme essere speranza per i terremotati, ricostruendo la cattedrale e le case, assistendo i rifugiati. Abbiamo un bel lavoro da fare in sintonia, mi sento inserito in un servizio di carità per tutta la Turchia”.

Ricordando la Gmg dove aveva appena incontrato papa Francesco il nuovo vescovo ricorda co-



me a Lisbona il pontefice abbia detto che “nella Chiesa c’è posto per tutti. L’ha fatto ripetere tre volte. Anche nella chiesa di Turchia c’è posto per tutti, e io sarò uno di questi tutti: cercherò di essere al servizio di tutti. La Chiesa della Turchia è piccola ma ricca di grandi culture, lingue, colori e adesso anche un vescovo turco che cercherà di tenere uniti tutti questi elementi”.

Parla della sua nomina un segno di “grande speranza”, anche per i giovani della Turchia. Uno di loro è diventato vescovo - conclude - segno di fiducia del papa nei giovani in una Chiesa che finora è stata in maggioranza straniera”.

<https://www.asianews.it/notizie-it/P.-Antuan,-un-vescovo-turco-per-i-terremotati-di-Iskenderun-59035.html>

L'Arcivescovo di Milano Mario Delpini in Turchia tra «i più invisibili degli invisibili»



11

L'Arcivescovo di Milano Mario Delpini a Konya, la città turca nel cuore dell'Anatolia dove si trova come fidei donum ambrosiana la consacrata dell'Ordo Virginum Mariagrazia Zambon.

Riportiamo di seguito l'articolo di Mariagrazia pubblicato sulla Chiesa di Milano il 18 Agosto 2023

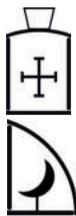
«Grazie

monsignor Mario, per la sua visita a questo piccolo gregge: una minuscola comunità cristiana, che oggi si sente una perla preziosa valorizzata dalla sua presenza tra noi». Con queste parole l'Arcivescovo di İzmir, monsignor Martin Kmetec, ha introdotto e spiegato in sintesi, all'inizio della celebrazione Eucaristica di domenica 13 agosto, la presenza dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini a Konya, la città turca nel cuore dell'Anatolia dove si trova come fidei-

donum ambrosiana la consacrata dell'Ordo Virginum Mariagrazia Zambon.

Una celebrazione in cui tutti i partecipanti, nonostante la diversa provenienza geografica e culturale, si sono sentiti un'unica famiglia e sono stati incoraggiati a non aver paura, a continuare a fidarsi di Dio, e qualora ci si trovasse nella tempesta, di avere il coraggio di invocare come ha fatto Pietro: «Signore salvami», aggrappandosi poi alla Mano di Gesù che non vuole certo che affoghiamo.

Sostenuti da queste parole, dopo



la Messa è stato significativo l'incontro, semplice ma profondo, con il gruppetto di ragazzi della parrocchia, sia turchi sia studenti africani. Un dialogo schietto fatto di domande e risposte sui problemi, le preoccupazioni e le speranze che abitano le nuove generazioni, confrontandosi su quanto emerso durante l'appena trascorsa Giornata mondiale della gioventù e quanto stanno vivendo i ragazzi cristiani come minoranza in un contesto prevalentemente musulmano.

Forte la testimonianza del percorso di fede di una famiglia locale così come la visita ad una ragazza cristiana del Ruanda, da 11 anni profuga in Turchia,

scappata dai troppi soprusi e violenze subite nella sua terra d'origine. Ammalata e costretta a dialisi tre volte alla settimana, ha ricevuto con commozione l'Eucarestia dalle mani di Delpini, nel sottotetto di un palazzo di 13 piani: «Io non posso andare in chiesa, ma oggi la Chiesa è venuta da me», ha commentato con indicibile gioia.

Lunedì 14 agosto con il Vescovo Caldeo monsignor Ramzi Garmou, durante il tragitto per Smirne, hanno fatto sosta per incontrare i più "invisibili degli invisibili": la comunità cattolica caldea scappata dall'Iraq durante le persecuzioni dell'Isis e da una decina d'anni nel cuore dell'Anatolia, ad Afyon, una delle tante

città scelte dal governo turco, dove tenere i numerosi profughi che ha sul proprio territorio.

Tra loro 40 famiglie e più di 200 tra bambini, donne, ragazzi e anziani. In uno dei loro appartamenti, poverissimo e stipato all'inverosimile - alle pareti spoglie sistemati con cura piccoli quadretti con immagini di Gesù e della Madonna accanto alle foto dei loro defunti - è stata toccante la Messa in lingua araba e aramaica, presieduta dal loro Pastore.

Straziante, poi, il loro dolore nel



raccontare con rabbia il sentirsi dimenticati in una terra di mezzo dove non possono vivere la loro fede per mancanza di un luogo, di un sacerdote, di catechisti. Commovente la generosità nell'allestire una tavola imbandi-

ta a sazietà con i più prelibati cibi della cucina irachena, preparati da tutta la comunità per gli ospiti venuti da lontano.

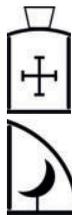
In un clima fatto di lacrime e sorrisi, attorno alla stessa Mensa dove è stato prima spezzato il corpo di Cristo e poi condiviso il pane della generosità umana è stato bello percepire un profondo senso di unità tra tre Vescovi di tre nazionalità e riti differenti, e l'esule popolo di Dio. Un Piccolo Grande seme di Speranza.

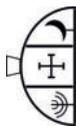
Due giornate, dunque, all'insegna della fraternità universale

che è diventata prossimità nel dolore e nella fatica grazie al fatto che persone stanche, sfiduciate, ma con un gran desiderio di continuare a credere nel Dio di Gesù, si sono sentite visitate e ascoltate, dalla Chiesa "istituzione" che si è fatta vicina.

(Mg.Z.)

<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/il-viaggio-didelpini-in-turchia-tra-i-piu-invisibili-degli-invisibili-2507524.html>





Rubrica il Filo d'erba verde

Lui, egiziano, musulmano, uomo dal cuore e sorriso generoso, un amante di Dio e del prossimo

14

Condividiamo un'esperienza di dialogo di vita, vissuta dal nostro amico Emanuele: «proprio in Abramo, alla fine, ci siamo tutti ritrovati e riconosciuti: Francesco, Madre Widad e noi amici cristiani».

Francesco,

così si faceva chiamare, spiegando che era sua nonna che gli aveva parlato di Francesco d'Assisi.

Lui, egiziano, musulmano, uomo dal cuore e sorriso generoso, un amante di Dio e del prossimo, con tante avventure alle spalle ed una vita passata in Italia, perlopiù sulle strade della Roma più antica e affollata di turisti.

L'ho conosciuto in una sera di tanti anni fa, sulle scale di un grande Monastero di Roma: lui viveva lì vicino, io ero ospite del Monastero. Cominciammo a parlare, di Madre Teresa di Calcutta (che aveva conosciuto), del cielo, delle stelle che si vedevano e di Dio.

È cominciata così questa singolare amicizia, fatta di incontri, passeggiate, pranzi e cene nella Roma più antica. Lui quasi

sempre super abbronzato, in bici, fisico asciutto e ben curato: davanti ad un piatto di riso cinese, discutevamo tra noi di amore, donne, Dio, del suo Egitto e della sua sorella più piccola, Farida.

Sono trascorsi tanti anni poi, ho avuto modo di conoscerlo in tante e diverse situazioni, a volte difficili, spesso sorprendenti ma sempre segnate dalla sua fiducia nel Misericordioso e Compassionevole (il primo e il secondo dei nomi di Dio nel Corano) e dal suo affetto verso Gesù, Maria e Francesco d'Assisi.

Negli ultimi anni, Francesco è diventato una porta attraverso cui passavano e si incontravano persone spesso tra loro diverse e lontane: Daniela e Giulia, prima. Poi l'incontro con i tanti amici di Don Tantardini (Gabriele, Paola e tutti gli altri che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene negli ultimi mesi della sua vita).

Sapeva essere cordiale, affabile, vicino nel momento del bisogno... insomma riusciva non solo ad avvicinarsi ma anche ad attirare a sé molte persone, e in questa rete di amicizia lui viveva: sapeva anche dare ai più sfortunati di lui (i "poverelli" come li chiamava) e ogni domenica, per tanti anni, si incontrava

con Daniela e i poverelli per trascorrere assieme le domeniche pomeriggio, nella condivisione di un pasto sul prato del Circo Massimo.

Gli ultimi tempi della sua vita sono stati difficili, segnati prima da un vecchio ginocchio ormai consumato che gli impediva di correre in bici e, tempo dopo, di camminare; poi un tumore. I due mesi prima della sua morte sono trascorsi in ospedale, sempre assistito dai suoi amici, vecchi e nuovi: al suo letto si alternavano tutti, chi portando un libro, chi qualcosa da mangiare. Un giorno, in ospedale, gli lessi la XIX Sura del Corano, quella su Maria che, in alcuni versi, così recita:

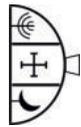
"23. I dolori del parto la condussero presso il tronco di una palma. Diceva: «Me disgraziata! Fossi morta prima di ciò e fossi già del tutto dimenticata!».

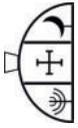
24. Fu chiamata da sotto: «Non ti affliggere, ché certo il tuo Signore ha posto un ruscello ai tuoi piedi;

25. scuoti il tronco della palma: lascerà cadere su di te datteri freschi e maturi."

Alla fine della lettura mi chiese di portargli un po' di datteri.

Negli ultimi giorni della sua vita ha cominciato lentamente a





dormire sempre di più, lui che nella sua vita correva sempre in bici da un angolo all'altro di Roma e che amava riposare spesso sotto gli alberi di qualche bel giardino di Roma.

Ed un piccolo miracolo è accaduto proprio durante gli ultimi giorni.

Con una flebile voce, Francesco aveva dato indicazioni per i funerali secondo il rito islamico e la sepoltura nella sua terra d'Egitto. Non era facile organizzare tutto questo (ed in breve tempo) considerando che quasi tutti gli amici che lo seguivano erano italiani e cristiani (tranne il "poverello" Mohammed).

Ritrovandomi a pregare sul suo letto in questa situazione, non nascondo di aver chiesto un aiuto direttamente a Don Andrea Santoro.

La sera stessa, ottengo il numero di telefono di una signora egiziana, Madre Widad, che aiuta le persone in difficoltà negli ospedali romani, specie gli stranieri di lingua araba e musulmani.

Questo nome era stato dato a Piera e Luciana della Finestra (a cui mi ero rivolto) da Nader Akkad, Imam presso la Grande Moschea di Roma.

Madre Widad è stata un segno

grande dell'amore che Dio ha nutrito verso Francesco e della benedizione che Egli stava riversando su di lui sul finire della sua vita e su tutte le persone che lo avevano seguito fino all'ultimo.

La grande dolcezza di questa donna, che ha donato la sua vita al Signore, accompagna le ultime ore di vita di Francesco, chiamandolo per nome e sussurrando al suo orecchio le preghiere in lingua araba.

Accanto a lei, Daniela la abla ("sorella") più cara di Francesco, quella delle domeniche passate sul prato al Circo Massimo, che condivide con Madre Widad (anche qui Francesco è stato una porta per un incontro inaspettato) la stessa scelta di donazione a Dio, lei cristiana, Madre Widad musulmana.

Nel cuore di una notte di giugno, Daniela mi chiama: era rimasta lei sola accanto al letto di Francesco, perché le sue condizioni erano peggiorate. Pochi minuti prima Francesco aveva emesso il suo ultimo respiro, restituendo l'anima al Signore.

La veglia, la preghiera nella notte per Francesco e poi al mattino di corsa al consolato egiziano per iniziare le pratiche necessarie per

far tornare anche il corpo di Francesco nella sua terra di Egitto.

Nei giorni successivi, grazie a Madre Widad e agli amici di Don Tantardini, riusciamo a organizzare tutto quanto necessario per i lavaggi rituali, il funerale presso la Grande Moschea di Roma ed il trasporto di Francesco in Egitto.

Francesco, *Bikhit Abdel Gafar* alla nascita, lascia questa vita nei giorni che precedono la Festa di Eid Al Adha (Festa del Sacrificio, la seconda festa più importante dell'Islam), ossia quelli del pellegrinaggio alla Mecca (Hajj), e rientra al Cairo dalla sua amata sorellina Farida nei giorni della Festa: festa della Fede e della Sottomissione a Dio, che ricorda la prova a cui fu sottoposto Abramo, nel sacrificio di Isacco.

"[...] Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

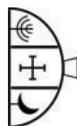
Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza»." (Rm 4, 16-17)

Proprio in Abramo, alla fine, ci siamo tutti ritrovati e riconosciuti: Francesco, Madre Widad e noi amici cristiani.

Abramo, padre degli Ebrei, dei Cristiani, dei Musulmani.

Abramo, a cui Don Andrea dedicò il piccolo eremo nella Chiesa di Gesù di Nazareth prima e la casa di preghiera, la Ibrahim Evi, ad Urfa poi.

Emanuele Aloisio





Alla scoperta della Turchia cristiana:

18

Atanasio di Alessandria

dalla Controversia Ariana al Concilio di Nicea

(terza parte)

Padre e Dottore della Chiesa, Sant'Atanasio nacque ad Alessandria nel 295 circa da famiglia cristiana e ricevette un'ottima formazione letteraria e teologica divenendo già in giovane età un membro autorevole dell'episcopato alessandrino. Dopo gli studi decise di abbracciare la vita monastica e si trasferì nel deserto, dove ebbe modo di conoscere Antonio, che gli fu maestro di vita.

La figura di Atanasio è di fondamentale importanza per la comprensione dei primi tempi cristiani dell'Impero Romano, inaugurati dalla conversione di Costantino e segnati dal progressivo abbandono del paganesimo.

Dal periodo successivo a quello di Nicea fino al terzo esi-

lio del patriarca alessandrino la controversia ariana non era più una contrapposizione tra omousiani e non, ma tra sostenitori di

Atanasio e suoi irriducibili avversari.

Intorno al 355 si registrò un'ulteriore evoluzione della disputa trinitaria con l'affermarsi del pensiero del diacono antiocheno Aezioche nei suoi scritti e nei suoi discorsi propose una versione radicalizzata dell'arianesimo, sostenendo l'impossibilità logica sia della consustanzialità sia della somiglianza del Figlio con il Padre. La dottrina anhomea (*anomoios* ovvero dissimile) conobbe il suo successo ad Alessandria, con l'aiuto di Eunomio, già vescovo di Cizico, e di Germinio, vescovo di Sirmio.

Il Concilio di Sirmio del 357 professò una formula di fede nella quale i termini *ousia* e *omoousios* erano di fatto banditi nell'affermazione che il Figlio è da considerarsi sottomesso al Padre e di altra sostanza (*eketerà-sousias*). Il testo ottenne anche la firma dell'ormai centenario Osio di Cordova che rifiutò invece di sottoscrivere una condanna nei confronti di Atanasio al quale rimase legato fino alla fine.

Maggior risonanza ebbe il cedimento di Papa Liberio: in esilio in Tracia e fiaccato nel corpo e nello spirito, il Pontefice fu piegato dai vescovi ariani a sotto-

scrivere una condanna del vescovo alessandrino. Questo gli valse una riabilitazione che lo fece tornare sul soglio di Pietro in coabitazione con l'antipapa ariano Felice, nel frattempo insediatosi al suo posto.

Liberio si trovò però da quel momento privo ormai di ogni autorevolezza agli occhi dei sostenitori del Simbolo niceno.

La formula anhomea stilata a Sirmio non piacque in realtà a nessuno, né in Occidente né in Oriente, e non trovò gradimenti neanche presso gli ariani. Nacque così una nuova corrente più moderata, guidata da Basilio di Ancira, che nel 358 redasse un testo in cui si affermava che il Figlio fosse non uguale ma simile al Padre nella sostanza: al termine *omoousios* (*omo* = uguale) si sostituiva quello di *omoiousios* (*omoios* = simile).

Era una dichiarazione che si avvicinava molto alla posizione dei niceni e risultò convincente per l'imperatore Costanzo. Approvata in un sinodo a Sirmio, trovò anche l'apprezzamento di papa Liberio, di Atanasio e di Ilario di Poitiers. Basilio di Ancira se ne servì contro gli anhomei, molti dei quali furono esiliati.





In tale contesto, Costanzo preparò un doppio sinodo: a Rimini per i vescovi occidentali e a Seleucia (Seleucia Tracheotis, oggi Silifke nella provincia di Mersin, nella Turchia centro - meridionale) per quelli orientali.

Prima dell'assise si riunì però una commissione preparatoria a Sirmio dove i già noti vescovi ariani Valente e Ursacio riuscirono a stendere un testo dove il Figlio veniva definito semplicemente *homoios to Patri*, cioè semplicemente simile, senza alcun riferimento alla sua natura. Gli estensori stessi riuscirono a convincere l'imperatore della validità della medesima in ordine alle riconciliazioni delle diverse correnti.

Nell'adunanza riminese (estate del 359) si contarono più di 400 vescovi, in gran maggioranza omoousiani occidentali. Così la maggioranza decise il rifiuto del testo di Sirmio, l'adesione a Nicea, la scomunica dei vescovi ariani e la nomina di una delegazione che si recasse a Costantinopoli ad informare l'imperatore delle decisioni prese. Si giunse all'approvazione di una dichiarazione che ribadiva la validità del Credo niceno, respingeva la proibizione del termine *ousìa* e

prescriveva che non si innovasse più in materia di Fede

La minoranza ariana non accettò il verdetto ed inviò anch'essa una delegazione all'imperatore che fu presto ricevuta a corte. Mentre gli omoousiani attendevano in Tracia, furono approcciati dagli ariani che riuscirono a convincerli con l'inganno ad abbracciare la dichiarazione di Sirmio e ad allearsi coi vescovi precedentemente scomunicati (ottobre 359). Anche i vescovi rimasti ormai da mesi a Rimini e desiderosi da tempo di tornare nelle loro Diocesi ricevettero la notizia che non avrebbero potuto lasciare la città prima di aver firmato il testo sirmiano. Così, tramite ulteriori pressioni e menzognere promesse, tutti i vescovi furono indotti a firmare.

A fine settembre dello stesso anno i vescovi orientali si radunarono a Seleucia, divisi in homoiousiani (in maggioranza), anhomei, e homei: una corrente favorevole al testo di Sirmio, guidati dal vescovo Acacio di Cesarea di Palestina. Questi si allearono segretamente con l'imperatore, che costrinse anche gli homoiousiani ad accettare e firmare.

Le decisioni dei due sinodi furono ratificate in un sinodo comune a Costantinopoli nel 360, dove fu anche deciso che i vescovi di diverso indirizzo fossero deposti ed esiliati.

Soprattutto le sedi episcopali legate alle città più popolate (Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Milano, Sirmio) furono affidate da Acacio a vescovi ariani.

Al termine dei tre Concili (Rimini, Seleucia, Costantinopoli) si giunse a queste principali risultanze: il termine *ousia* venne accantonato in quanto causa di turbamento e perché non presente nelle Scritture, l'anomismo radicale venne definitivamente condannato e l'omoiòs proclamato attraverso una formula che risultava sostanzialmente indeterminata e interpretabile nei modi più vari. Fu soprattutto questa indeterminatezza a indurre un commento di San Girolamo attraverso queste parole: *“Il mondo, gemendo, si stupì di ritrovarsi ariano”*.

Atanasio rimaneva nel frattempo latitante, e dal suo nascondiglio segreto riuscì a inviare lettere ai vescovi di Egitto e Libia, esortandoli a rimanere fedeli al Credo di Nicea, e molti vescovi

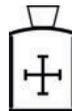
di oriente preferirono l'esilio all'apostasia.

Il 362 segnò però anche un significativo mutamento politico con l'ultimo rigurgito di paganesimo imperiale a opera di Flavio Claudio Giuliano (in seguito ribattezzato appunto l'Apostata), acclamato dalle truppe delle Gallie, vittorioso nello scontro con Costanzo (che si ammalò e morì a Tarso sul finire del 361) e incoronato imperatore a Costantinopoli.

Salito al soglio imperiale, all'inizio si relazionò in maniera benevola con i vescovi cristiani, richiamando anche dall'esilio i vescovi banditi da Costanzo, tra i quali Atanasio che - dopo sei anni di nascondimento presso i monaci egiziani! - poté così rioccupare la sede di Alessandria, nel frattempo rimasta vacante.

Probabilmente il vero intento di Giuliano era quello di riaccendere la contesa tra ariani e loro oppositori, in modo che i sostenitori della fede cristiana risultassero divisi e perciò indeboliti.

Atanasio, ormai settantenne, si adoperò così nella propria sede patriarcale per riunire un nuovo sinodo (362), dove furono riaffermati i decreti di Nicea, e si





stabili che i vescovi ariani potessero mantenere la loro carica solo dopo aver accettato le decisioni di quel concilio.

Intanto però l'imperatore aveva iniziato l'opera di restaurazione del paganesimo, con la sistematica esclusione dei cristiani dalle principali cariche amministrative e vietando incarichi di insegnamento a coloro che non credevano negli dei.

Si registrarono nuove intolleranze nei confronti dei cristiani alcuni dei quali furono uccisi e in seguito proclamati martiri dalla Chiesa.

Ulteriori misure restrittive colpirono i vescovi e Atanasio subì l'esilio per la quarta volta (ottobre 362), scegliendo come via di fuga la comunità monastica di Tebe.

Allo stesso modo furono esiliati o vessati altri vescovi cristiani.

L'odio verso il Cristianesimo trasparire anche nelle sue opere letterarie, come *"I Cesari o il banchetto"*, e soprattutto in *Contro i Galilei*.

Non è da escludere che al ritorno dalla campagna persiana, l'imperatore avrebbe potuto scatenare verso i Cristiani una vera persecuzione. Tale spedizione, che avrebbe dovuto

rinverdire gli antichi fasti delle conquiste romane, portò invece ad una clamorosa sconfitta e alla morte dello stesso Giuliano (giugno del 363), a soli 32 anni.

La fine prematura del sovrano mostrò l'illusorietà del suo progetto di indebolire il Cristianesimo con l'appoggio della potenza statale.

In Occidente frattanto si era ormai affermato come più autorevole portavoce del Credo niceeno il teologo e vescovo Ilario di Poitiers che, richiamato dall'esilio già nel 359, portò avanti una energica azione anti-ariana in tutta la Gallia. Nel 361 convinse i vescovi della regione a celebrare un sinodo a Parigi, nel quale i convenuti ammonirono i loro omologhi orientali per non essere rimasti fedeli alla formula nicena del 325.

Anche il Principato di Gioviano, Imperatore dichiaratamente cristiano che nel frattempo aveva abrogato i decreti filo-pagani emanati da Giuliano l'Apostata, sembrò spianare la strada a un ritorno ai principi di Nicea, avvalorato dal rientro di Atanasio alla sua sede di Alessandria (febbraio del 364).

La situazione cambiò nuovamente quando Gioviano, sfidu-

ciato peraltro dalle sue stesse truppe per aver firmato una resa nello scontro con i Persiani, morì improvvisamente e salì al trono Valentiniano I che associò al trono suo fratello Valente, designando per se stesso l'occidente e assegnando l'oriente al fratello.

Mentre Valentiniano, niceno, lasciava libertà di orientamento all'interno della fede cristiana, Valente adottò l'arianesimo homeo, e istigato dal patriarca di Costantinopoli Eudossio cercò di farlo prevalere nella parte di impero affidata al suo governo.

Furono anzitutto colpiti i vescovi homoiousiani. Questi, riunitisi a Lampsaco (in Misia) in quel medesimo anno 364, respinsero le decisioni di Rimini e chiesero a Valente la reintegrazione dei vescovi da loro sostenuti. Al rifiuto dell'imperatore, si rivolsero a papa Liberio e all'imperatore Valentiniano, ottenendo dal primo e da altri vescovi occidentali lettere di comunione, che furono accolte con favore in un nuovo sinodo a Tiana, in Cappadocia.

L'imperatore d'Oriente però non fece attendere la sua risposta, e l'anno successivo decretò che anche le sedi rioccupate dai nice-ni durante il governo di Giuliano tornassero vacanti. Se già il ve-

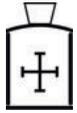
sco di Antiochia Melezio era stato condannato all'esilio, l'editto colpì ora anche Atanasio, che preferì abbandonare preventivamente la città. Valente però decise di richiamarlo alla sua sede già nell'anno successivo.

Intanto l'imperatore dovette distogliere la sua attenzione dalle questioni teologiche a causa di rivolte e guerre cui dovette far fronte tra il 365 ed il 369. In questa situazione i niceni poterono far occupare a vescovi di loro fiducia importanti sedi dell'Asia minore e del Ponto.

Si cominciò però a delineare una nuova grave frattura tra essi e gli homoiousiani, soprattutto sulla divinità dello Spirito Santo, che era negata da esponenti autorevoli di quest'ultima corrente.

Il periodo di tranquillità finì quando Eudossio morì nel 370, e i cattolici cercarono di insediare come nuovo patriarca uno della loro fazione. L'imperatore si oppose, e riprese a perseguire il suo disegno di imporre la dottrina homea a tutta la parte orientale dell'impero.

Così stabili che si sarebbero dovuti allontanare dalle loro sedi i vescovi che avrebbero rifiutato di accettare i responsi del sinodo di





Rimini - Seleucia: sorte che capitò ai vescovi di Laodicea, Edessa, Antiochia e Samosata.

In Egitto non osò mettersi contro Atanasio, ma alla sua morte (maggio 373) si scagliò contro il vescovo Pietro suo successore, esiliato con altri dieci vescovi di

24

Egitto. La nuova crisi verrà composta solo grazie al paziente e sofferto lavoro dei teologi niceni: San Basilio il grande, vescovo di Cesarea, Gregorio Nazianzeno e Gregorio di Nissa, tutti provenienti dalla Cappadocia e per questo anche divenuti famosi come Padri cappadoci.

Essi riusciranno a battersi per la vittoria dell'ortodossia, che si concretizzerà quando Valente morirà nella battaglia di Adrianopoli contro i Goti nel 378. Il suo successore Teodosio opererà per unificare anche l'impero d'Oriente nella fedeltà alla dottrina stabilita a Nicea.

Anche la crisi sulla divinità dello Spirito Santo verrà risolta grazie al lavoro dei tre Cappadoci, fino a far trionfare tale dottrina al secondo Concilio ecumenico della storia: quello di Costantinopoli

del 380.

In quell'occasione fu formulata una nuova confessione di fede che però contemplava anche la Divinità dello Spirito Santo: era nato il credo niceno - costantinopolitano, che la Chiesa latina proclama nelle Messe di ogni domenica e solennità.

Sepolte inizialmente ad Alessandria, le spoglie di Atanasio vennero portate nella Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli e poi nel 1454 a Venezia, nella chiesa di San Zaccaria, fino al 1973 quando Paolo VI le restituì al patriarca alessandrino Shenu-da III. Questi ne ordinò la traslazione in una delle cappelle inferiori della cattedrale di San Marco al Cairo. Atanasio fu dichiarato Dottore della Chiesa da Pio V nel 1568 e Gian Lorenzo Bernini lo inserì tra i quattro Dottori della Chiesa (insieme ad Agostino, Ambrogio e Giovanni Crisostomo) raffigurati nell'atto di sorreggere la Cattedra di Pietro nell'abside di fondo della Basilica Vaticana.

Valerio Acri e
don Massimiliano Testi

COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

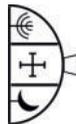
Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

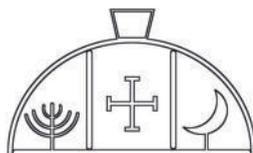
Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.





PROGRAMMA 2023-2024

Tema dell'anno: "IL SILENZIO"



Finestra di Preghiera settimanale con inizio ad ottobre; nella prima parte dell'anno si approfondisce e medita il profeta Elia.

Gli incontri si terranno presso:

- la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* (dalle 19.00 alle 20.00) il mercoledì

- la parrocchia di *Gesù di Nazareth* (dalle 19.00 alle 20.00) il giovedì

Incontro di apertura anno: 9 Ottobre 2023 Messa di S. Abramo celebrata da S.E. Mons. Massimiliano Palinuro, Vicario Apostolico di Istanbul

Giornate di ritiro e di fraternità:

Domenica **15 Ottobre 2023**, giornata di Ritiro spirituale * presso il Seminario Romano

Domenica **17 Marzo 2024**, giornata di Ritiro spirituale* presso la Parrocchia Gesù di Nazareth - Roma

Giugno 2024, giornata di Fraternità giorno da definire**

Giornate di Preghiera:

Giovedì' 30 novembre 2023, ore 18,30 Celebrazione eucaristica in ricordo di don Andrea, presieduta da S.E. Mons. Daniele Salera, presso la Parrocchia Gesù di Nazareth – Via Igino Giordani 5, Roma

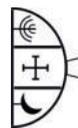
Domenica 4 Febbraio 2024, ore 20,45, Veglia di preghiera, per il XVIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di S. Agnese fuori le mura.

Lunedì 5 Febbraio 2024, ore 18,00 Celebrazione eucaristica diocesana, per il XVIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

**I ritiri e la giornata di fraternità saranno guidati da don Matteo Crimella, biblista*

*** Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.*

Ecco il nuovo calendario sinottico per l'anno 2024



febbraio

Sorgenti del Giordania, Parco di Banias, Tere Santa

Con i monti, con le pietre che io chiami Te, Signore,
nelle albe con gli uccelli, che io chiami Te, Signore.
Con pesci negli abissi dei mari, con le gazze nel deserto,
fattori devotivo, con il grido «O Dio»
che io chiami Te, Signore.
(Yunus Emru, Divan, Sema)

יום יום יום	חודש חודש חודש	Febbraio 2024	יום יום יום
22	חמישי	1 g	21 الخميس
23	שישי	2 v	22 الجمعة
24	שבת	3 s	23 السبت
25	ראשון	4 d	24 الأحد
26	שני	5 l	25 الاثنين
27	שלישי	6 m	26 الثلاثاء
28	רביעי	7 m	27 الأربعاء
29	חמישי	8 g	28 الخميس
30	שישי	9 v	29 الجمعة
1	שבת	10 s	30 السبت
2	ראשון	11 d	1 الأحد
3	שני	12 l	2 الاثنين
4	שלישי	13 m	3 الثلاثاء
5	רביעי	14 m	4 الأربعاء
6	חמישי	15 g	5 الخميس
7	שישי	16 v	6 الجمعة
8	שבת	17 s	7 السبت
9	ראשון	18 d	8 الأحد
10	שני	19 l	9 الاثنين
11	שלישי	20 m	10 الثلاثاء
12	רביעי	21 m	11 الأربعاء
13	חמישי	22 g	12 الخميس
14	שישי	23 v	13 الجمعة
15	שבת	24 s	14 السبت
16	ראשון	25 d	15 الأحد
17	שני	26 l	16 الاثنين
18	שלישי	27 m	17 الثلاثاء
19	רביעי	28 m	18 الأربعاء
20	חמישי	29 g	19 الخميس

«Nel sud della Giordania, nelle rocce colorate di Pietro e nelle vallate del deserto, abbiamo visto la sublimità di Dio, sculture, pitture e poemi allo stesso tempo, abbiamo sperimentato le splendide di ciò che Dio creò il settimo giorno: il silenzio, il riposo dell'anima, l'istinto contemplativo, l'immobilità che fa dimenticare il cuore nei propri spazi interiori e nelle profondità infinite di Dio»

(Don Andrea Santoro, Lettere della Turchi, ed. San Paolo, Lettera 23)

2 febbraio - Presentazione del Signore.
Si ricorda la presentazione di Gesù bambino al Tempio, portato da Giuseppe e Maria, e l'incontro con gli anziani Anna e Simone che riconoscono in lui il Messia.

14 febbraio - Mercoledì delle Ceneri.
In questo giorno, vengono poste sul capo dei fedeli le ceneri ottenute bruciando le palme benedette dell'anno precedente. Ha preferenza che dopo la Quaresima, tempo di preparazione per la Pasqua, con digiuni, preghiere e opere di carità, dura 40 giorni e termina il Giorno delle Ceneri.

6 febbraio - 29° g. del mese di Rajab - Miraj.
Si ricorda il Miraj, l'ascensione notturna da vivo, in cielo, di Muhammad, così come descritta nel Corano.

24 febbraio - 14° g. del mese di Sha'ban - Laylat al-Bar'ā (Notte dell'assoluzione).
È un'occasione popolare che Dio scende durante questa notte verso la terra per perdonare i peccati degli uomini. Una leggenda popolare racconta che, nella stessa notte, viene scosso l'altare della vita e sulle foglie cadute sono scritti i nomi degli uomini destinati a morire nell'anno che comincia. Questo mese è consacrato alla memoria dei defunti.

finestra di preghiera

il tema è:
il silenzio

Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2024

1288

Finestra per il Medioriente - numero 74 - dicembre 2023



Sono riportate, come nelle passate edizioni,
le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e
per alcune nazioni anche le festività civili.

**RICHIEDETE LA VOSTRA COPIA
E PRENOTATE TUTTE QUELLE CHE
VI SERVONO!**